

Bambini cinque volte più a rischio

Come tutti gli oggetti della tecnologia più recente – il televisore, il computer, videogames, internet, i cellulari – vengono guardati dai più con un atteggiamento di fiduciosa accettazione: non si capisce bene come funzionano, ma sono talmente meravigliosi e affascinanti che li compriamo e li regaliamo come beni preziosi. Sarà che sono complicati e quindi incutono un sacro rispetto, sarà che sono moderni, e se non sei moderno sei “tagliato fuori”, sarà che sembra che non ne puoi più fare a meno, davanti ad un pc, ad un cellulare o un televisore al plasma, così mansueti e scintillanti non ci facciamo troppi problemi. Compriamo e basta.

Certo, c'è ancora qualche barbuto censore che ci tuona dietro (quelli che mangiano biologico, per intenderci), c'è ancora qualche “strano” che non ha neppure il televisore (ma come fa? Mah...), ma ormai, la tecnologia avanzata fa parte della nostra vita.

Eppure, come i medicinali che vanno testati a lungo prima di osservarne le controindicazioni, anche queste meraviglie della modernità andrebbero accolte con cautela, dopo un congruo studio, con una maggiore consapevolezza rispetto a quando ci si imbarca nell'acquisto di un frigorifero.

Una piccola indagine (su internet, naturalmente) e la mia stessa esperienza di mamma, mi hanno fatto capire che, per quanto riguarda questi strumenti, sappiamo troppo per portarci a casa con la leggerezza del “che male c'è?”. Dobbiamo essere ben consapevoli di cosa offriamo ai nostri bambini per non dovercene pentire, amaramente, non dico domani, ma questo pomeriggio. La tecnologia è fantastica, ma non va sottovalutata. E il mercato non si fa troppi scrupoli, nemmeno davanti ai bambini.

Partiremo dal cellulare, per passare ad internet e ai videogames. Il mondo dei nostri ragazzi, da cui spesso ci autoescludiamo per-

ché “non ci capiamo niente”. A noi genitori del 2010 è richiesta anche questa fatica, stare al passo con i nostri figli e scoprire cosa c'è dietro il mite aspetto di un monitor.

Qualche anno fa, in Inghilterra, era uscito un cellulare per bambini, MYMO, che l'anno dopo era stato ritirato dal commercio, in Gran Bretagna prima e in Francia dopo. Perché? Era a portata di bimbo, con gli orsetti al posto dei numeri, poteva essere utilizzato nelle emergenze, e diventava un magnifico regalo di Natale, per parlare al cellulare come fa il papà. Ma non c'era scritto sulla confezione che le onde magnetiche emesse da un cellulare provocano gravi alterazioni all'attività cerebrale del bambino, che ha un cervello ancora in formazione, così forti e profonde da durare per almeno un'ora. E che i bambini che utilizzano, abitualmente, il cellulare sono cinque volte più esposti al rischio di tumore al cervello rispetto ai compagni “tagliati fuori”.

Non funziona come mezzo di sorveglianza

Ci possono essere anche altre ragioni che spingono a comperare un cellulare ai bambini, quelle che le aziende produttrici sbandierano quando propongono assurdi telefonini a forma di orsetto, con appena 4 numeri, sistema di protezioni contro immagini indesiderate, con cui è possibile sapere sempre con chi parla o messaggia tuo figlio, magari con microcamera incorporata, per potere vedere dove si trova e cosa fa: il controllo e la sicurezza.

Va bene che i genitori sono un po' ansiosi, ultimamente, va bene che con il fatto di avere un figlio unico molti papà e mamma vivono nell'angoscia di vederselo portare via, va bene che io di figli ne ho 4 e forse sono un po' meno preoccupata ma non penso proprio che un genitore possa credere davvero di avere il controllo sui figli con un cellulare.

Pronto, dove sei? Sto arrivando. E invece è in centro a mangiarsi un gelato: mica te lo dice... e poi, cosa devo controllare, di un bambino di nove anni? Il problema si pone, semmai, quando il ragazzino si fa più grande, ma cosa ci vuole a disinserire un cellulare? Non è con un sistema di sorveglianza poliziesca continua, 24 ore su 24, che i genitori e gli educatori possono maturare la sicurezza di tenere sotto controllo i bambini e i ragazzi. C'è un discorso più in profondità che va fatto: quello della sincerità. Ma qui entriamo in un campo molto più vasto ed esteso che è quello dell'educazione, con tutti gli aspetti che presenta.

ONNIPOTENTI con il telefonino

Indagini recenti ci informano che l'84% dei bambini tra gli 8 e i 15 anni possiede un telefonino (erano circa il 50% due anni fa), per la metà dei casi un regalo che arriva intorno ai 9/10 anni. E così il cellulare, un oggetto sconosciuto fino a pochi lustri fa, è diventato un aggeggio di uso generale, come lo zainetto e la bicicletta, la biro e la lavatrice. Ma, mentre ci è ormai difficile rinunciare a queste due ultime, innocenti, meraviglie della modernità, il cellulare è davvero utile per i nostri bambini? E quanto innocente?

In una puntata di un popolare sceneggiato televisivo, il protagonista, nonno Libero, interpretato da Lino Banfi, combatteva tutta la durata della trasmissione contro la nipotina, all'incirca undicenne, che chiedeva il cellulare, come una volta i quattordicenni imploravano il motorino. “Ma ce l'hanno tutti” era il lamento ritornello intonato dalla nipote e dall'esercito di complici, tutti ad accusare il povero nonno di essere un reperto archeologico, poco aperto alla modernità dei tempi che cambiano. Persino la nonna, la moglie del nonno, si accaniva: “poverina, non vorrai che sia l'unica della sua classe a non averlo...”. Perché il nonno si opponesse non si è saputo, ma alla fine l'ha spuntata la ragazzina, con la nonna che le acquista un cellulare supermoderno con tanto di video, fotocamera incorporata e centocinquanta suonerie.

Ho resistito fino alla fine dello sceneggiato a fatica, ma mi sembrava importante capire come la televisione intendeva affrontare la questione “cellulare ai figli” (e ai nipoti). Già, è uno degli argomenti più vivaci tra noi madri fuori dalle scuole, mi sembrava utile sapere cosa diceva Mamma Rai in proposito. Purtroppo, il vuoto della sua risposta non mi ha davvero messo di buon umore.



QUANDO SI TRATTA DI ACQUISTARE UN CELLULARE AI FIGLI

Ma non perché ce l'hanno tutti

Ora che hanno, praticamente, eliminato ogni telefono pubblico e, quando ti imbatti in una cabina telefonica, per chiamare c'è bisogno della tessera che, naturalmente, non hai e che dovresti comprare dal tabaccaio, che naturalmente, è chiuso, oppure, a chilometri di distanza, il cellulare è diventato obbligatorio. Quando si esce, insieme alle scarpe, è meglio averlo con sé: per chiamare il taxi e l'ambulanza, per avvisare l'ufficio dell'ingorgo mattutino, per essere avvisati in caso di malessere dei figli a scuola, insomma, per essere, comunque, rintracciabili o potersi togliere dagli impicci. Sul cellulare ti raggiungono clienti e fornitori, se aspetti l'idraulico è meglio tenerlo a portata di mano: quando chiama, 5 minuti prima di arrivarti a casa, bisogna volare.

Il cellulare è utile e c'è poco da dire, ormai la vita va così.

Ma che quello stesso aggeggio sia effettivamente utile ai nostri bambini è ancora tutto da dimostrare. Scrive un anonimo “Italiano” su un sito di telefonia: “...non sono convinto... a quell'età un bambino deve andare? I genitori dovrebbero essere con lui...”.

A scuola il cellulare dovrebbe essere inutile, per ogni comunicazione importante c'è la maestra, nel tragitto anche, dato che ormai sono rarissimi i bambini sotto i dieci anni che si muovono da soli, spaventati come siamo da mille pericoli metropolitani.

Con gli amici dovrebbe essere parimenti inutile: se vanno a casa loro avranno pure un fisso su cui fare riferimento, basta dire alla mamma vado dal tale o dal

suo amico... Se sono fuori, sono certamente a qualche corso, quindi formalmente “al sicuro”, quindi non gli serve: al massimo la mamma li può avvisare che sta arrivando in ritardo...

E allora a cosa serve ad un bambino di 9, 10 anni? A nulla, se non a poter dire “anch'io ho il cellulare” oppure “il mio è più bello del tuo, ha più suonerie, megabyte e giochi”. Insomma, a essere uguale agli altri oppure, come direbbe Orwell, più uguale degli altri.

È importante spiegare e far capire ai bambini il perché di un sì o di un no, ad esempio che la diversità (che i compagni dovrebbero imparare a rispettare) può essere motivo di orgoglio, perché segnala il fatto che si sa pensare con la propria testa, non quella del gruppo... altro che “perché ce l'hanno tutti”...